

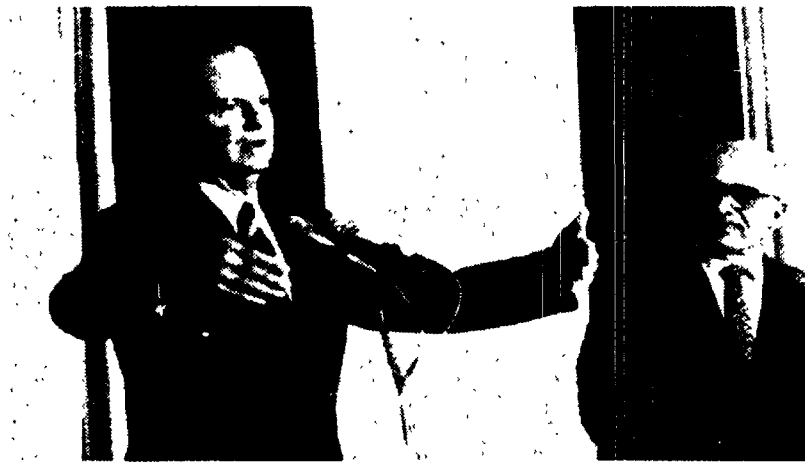
Ultima tappa del negoziatore americano in Israele: ieri ha visto i palestinesi. Anche re Hussein di Giordania dà il via libera al piano di pace Usa. Sì da Tunisi dell'Olp

In serata nuovo colloquio riservato col premier ebraico ma poi il segretario di Stato ha rinviato a stamane il negoziato Bush: «Spero che Tel Aviv accetti le proposte»

Shamir resta solo, gli arabi con Baker

Oggi l'incontro decisivo con il governo israeliano

Mini-colpo di scena ieri sera a Gerusalemme: dopo oltre due ore di colloquio con la delegazione palestinese il segretario di Stato Baker ha avuto con Shamir un nuovo incontro «riservato» protrattosi per circa un'ora e mezzo. Al termine non sono state rilasciate dichiarazioni. Il segretario di Stato e Shamir si vedranno di nuovo stamani alle 7. Baker ha il beneplacito del fronte arabo e il sì della Giordania.



Il segretario di Stato Usa James Baker con il re Hussein di Giordania, ieri, ad Amman

GIANCARLO LANNUCCI

Shamir non ha aspettato l'arrivo di Baker per dire recisamente di no alla proposta Mubarak (fatta propria dal segretario di Stato e da re Fahd d'Arabia) per una reciproca sospensione del boicottaggio arabo contro Israele (in vigore da 43 anni) e della colonizzazione ebraica nei territori occupati. Il «no» era nell'aria, dopo le dichiarazioni già rilasciate da altri esponenti israeliani, e ieri mattina i giornalisti al seguito di Baker in Turchia non avevano esitato a punzecchiare il presidente sull'argomento. Bush ha replicato seccamente: «Voi non sapete che cosa (Shamir) mi ha fatto o non mi ha fatto sapere: lo dico solo che spero che accetterà la proposta». Un tentativo evidente di corazzare le ombre che l'atteggiamento israeliano ha fatto calare sull'euforia da cui è apparsa caratterizzata la prima fase della quinta missione mediorientale di James Baker. Il quale a sua volta ha voluto farsi precedere da una ulteriore

nota di ottimismo, dichiarando prima di lasciare Gedda di essere «giunto alla convinzione che un genuino desiderio di pace è nutrito da parte di tutti e che il problema attuale è di trovare il modo migliore per arrivarci». Il segretario di Stato dunque è arrivato ieri pomeriggio in Israele col viatico compatto di tutto il mondo arabo avendo incassato in mattinata ad Amman l'appoggio di re Hussein di Giordania che ha dato il proprio assenso alla partecipazione alla conferenza di pace. Il re ha anche detto sì all'abrogazione del boicottaggio economico arabo contro Israele in cambio dell'impegno delle autorità israeliane a non ampliare gli insediamenti di coloni. «Quando la conferenza ci sarà, la Giordania sarà la prima a partecipare», ha detto il sovrano giordano.

Baker è stato accolto all'aeroporto di Tel Aviv dal ministro degli Esteri Levy, ha proseguito subito per Gerusalemme; ma

qui il primo incontro è stato con la delegazione palestinese guidata da Feisal Hussein. Poi l'incontro col premier Shamir. I colloqui si sono prolungati per un'ora e mezzo. Riprenderanno stamani alle sette. Ieri sera nessuno dei protagonisti ha voluto rilasciare dichiarazioni. L'incontro con i palestinesi si è svolto nella residenza del console americano a Gerusalemme-est; ad esso hanno partecipato con Feisal Hussein (che ha tenuto a ribadire di aver avuto da Tunisi una esplicita autorizzazione dell'Olp)

il presidente dei medici di Gaza dott. Zakaria al Agha e la docente dell'Università cisgiordana di Bir Zeit signora Hanan Ashrawi. Il colloquio si è protratto per due ore e un quarto. Al termine non è stata rilasciata nessuna dichiarazione né da parte americana né da parte palestinese. Si è appreso comunque che la delegazione dei territori ha ascoltato le risposte di Baker a una serie di domande di chiarimento fattegli pervenire in precedenza e che all'interlocutore americana non è stato presentato nes-

sun nuovo documento. La sostanziale disponibilità palestinese era del resto nota già dalle precedenti missioni di Baker, ed ha trovato ulteriore e importante riscontro in una dichiarazione rilasciata ieri sera a Tunisi da Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat, di pratica accettazione del «piano Baker». In particolare Abu Sharif ha detto che l'Olp rinuncia a partecipare in prima persona alla conferenza di pace e accetta la formula, proposta dagli Usa, di una «delegazione di rappresentanza degli

interessi palestinesi», riservandosi solo il diritto di concorrere a determinarne la composizione. L'elemento chiave per la pace resta dunque e comunque l'atteggiamento del governo Shamir. La stampa israeliana, va detto, sottolineava unanime ieri mattina non soltanto il carattere cruciale del colloquio di Baker a Gerusalemme ma anche le difficoltà in cui si trova Shamir di fronte al delinearsi di uno schieramento arabo compatto nel sostegno alla missione di Baker e alla proposta di Mubarak. «Haaretz» e «Davar» smorzavano i toni del rifiuto di Shamir a sospendere la colonizzazione lasciando da parte argomenti come quello sollevato da Arens sul «diritto irrinunciabile» degli ebrei a insediarsi «tutta la Terra di Israele» e attribuendo invece al primo ministro l'affermazione che gli insediamenti nei territori devono rientrare fra gli oggetti del negoziato. Ma altri andavano più in là, mettendo in luce come Shamir si trovi a tutti gli effetti con le spalle al muro.

«Shamir sa bene - scriveva lo «Yedioth Aharonoth» - che se Dio non voglia il piano di pace Usa dovesse fallire, l'inevitabile alternativa sarebbe un nuovo conflitto». E l'«Hada-sha» definiva la proposta egiziano-saudita per la sospensione parallela del boicottaggio e della colonizzazione come una «svolta decisiva, un nuovo passo del mondo arabo

verso la progressiva presa d'atto che l'esistenza di Israele è irreversibile».

La stampa palestinese di Gerusalemme rifletteva invece le perplessità e le polemiche dello sciopero generale proclamato dagli integralisti di Hamas a Gaza contro l'incontro con Baker, di manifestazioni anti-americane del Fronte democratico di Hawatmeah a Jenin e Tulikarem in Cisgiordania e della dichiarazione del leader del Fronte popolare George Habash secondo cui se la sospensione del boicottaggio è il prezzo per negoziare, quale sarà il prezzo da pagare per il ritiro dai territori? Ma a queste polemiche ha di fatto risposto da Tunisi Bassam Abu Sharif, e sull'altra riva del Giordania Baker aveva già riscosso il significativo assenso di re Hussein, il quale ha detto che «se la dinamica del processo di pace funzionerà in tutti i suoi aspetti siamo pronti ad accettare la proposta egiziano-saudita», aggiungendo che la conferenza di pace è «più vicina che mai».

Vedremo stamani se Shamir e i suoi smentiranno questi auspici. È comunque significativo che sia circolata ieri la voce - attribuita allo stesso Baker ma non confermata - secondo cui Usa e Urss potrebbero alla fine decidere di convocare comunque le parti per la conferenza, anche senza avere avuto prima l'assenso di tutti (leggi, cioè, di Israele).

Schwarzkopf in Medio Oriente: «Attaccare l'Irak? Io sono pronto»



Il generale Norman Schwarzkopf (nella foto), comandante in capo delle truppe americane durante la guerra del Golfo, ha lasciato ieri mattina il Cairo alla volta di Baghdad, in Arabia Saudita, al termine di una visita di due giorni in Egitto. Schwarzkopf, che durante la visita ha incontrato il presidente egiziano Hosni Mubarak e il ministro della Difesa Hussein Tantaoui, sta compiendo un giro in Medio Oriente per «ispezionare le truppe americane che si trovano ancora nella regione». Dopo il colloquio con Mubarak, l'«Orso» Schwarzkopf ha detto che l'eventualità di un nuovo attacco contro l'Irak dipende dall'adempimento o meno delle risoluzioni delle Nazioni Unite da parte irachena. «In ogni caso - ha aggiunto il generale - sono pronto a riprendere le mie mansioni qualora il presidente George Bush mi incaricasse di nuove operazioni contro l'Irak».

In Colombia ucciso il leader degli «squadrini della morte»

religiosa a Puerto Boyaca (150 chilometri a nord-ovest di Bogotà). Due degli attentatori - hanno detto fonti della polizia - sono rimasti a loro volta uccisi nella sparatoria. Perez era il boss delle cosiddette «squadrine di autodifesa contadine», nate per opporsi alle azioni dei gruppi guerriglieri di estrema sinistra e trasformatesi poi, secondo diverse testimonianze, nei famigerati «squadrini della morte» di estrema destra, attivi nella lotta contro i militanti di sinistra. Secondo uno stretto collaboratore di Perez, tuttavia, l'assassinio sarebbe stato «commissionato» dal boss del cartello di Medellín, Pablo Escobar, con seguiti in un mese fa alle autorità colombiane ed accerimò nemico di Perez.

Ancora esecuzioni capitali in Cina per campagna anticrimine

Dieci nuove persone sono state giustiziate sabato a Canton e altre 138 sentenze capitali sono state decise lo stesso giorno nell'ambito della campagna anticrimine avviata nel 1990 in tutta la Cina dalle autorità comuniste. Il giornale Yangcheng Evening News di Canton, nel precisare che i giustiziati erano stati riconosciuti colpevoli di reati che andavano dal furto, alla rapina, all'omicidio, ha sottolineato che «non condannarli a morte non avrebbe placato l'indignazione popolare». La stessa fonte riporta come esempio il caso di una venenosa, Lau Ruliang, condannata per «aver usato le arti femminili come esca» per derubare gli uomini di beni e denaro per un ammontare di 13 mila yuan (l'equivalente di 3 milioni e 200 mila lire). L'anno scorso la stampa cinese ha riferito di oltre mille condanne a morte, ma si ritiene che quelle eseguite siano molte di più, perché non tutte sono state segnalate. La pena di morte in Cina si esegue con un colpo di pistola alla nuca e i familiari dei condannati devono poi pagare il costo del proiettile.

Nominato in Algeria nuovo ministro della Giustizia

Il presidente della repubblica algerina Chadli Bendjedid ha nominato il giudice capo del primo ministro Sid Ahmed Gozali, un nuovo ministro della Giustizia, Hamdani Benhabib. In sostituzione di Ali Benflis, il ministro per ragioni personali. Secondo alcune interpretazioni, il cambio della guardia alla giustizia potrebbe essere posto in relazione con l'imminente apertura dei tribunali militari che dovranno processare i tre leader del movimento integralista «Fronte di salvezza», attualmente in stato di arresto per l'accusa di aver cospirato contro le istituzioni dello stato.

Sudafrica: rivelazioni su finanziamenti all'Inkhata

Nuove rivelazioni sui finanziamenti segreti del governo sudafricano al partito nazionalista dell'Inkhata sono destinate a gettare benzina sul fuoco delle polemiche tra i movimenti antiapartheid e il presidente De Klerk, rischiando di compromettere il difficile processo di pacificazione nazionale. Sarebbero stati infatti ben più cospicui di quanto aveva pubblicamente ammesso nei giorni scorsi il capo dello stato sudafricano De Klerk i finanziamenti al partito di Mangosuthu Buthezi, antagonista nel fronte antiapartheid dell'Anc di Nelson Mandela. Un deputato del partito democratico, antisegregazionista, ha dichiarato che il governo di Pretoria negli ultimi anni ha versato nelle casse del partito di Buthezi una cifra che si aggira intorno ai 5 milioni di rand (circa 2,6 miliardi di lire). Buthezi, da parte sua, ha dichiarato che si tratta di una manovra atta a screditare il suo partito.

VIRGINIA LORI

Germania Polemiche per il mercato nel lager

BERLINO Nuove polemiche attorno alla progettata apertura di un supermercato sul terreno dove sorge l'ex campo di concentramento femminile nazista a Ravensbrueck, nella Germania nord-orientale. Dopo che il gruppo Tengelmann, una delle principali catene di grandi magazzini, si era detto disposta a rinunciare al progetto in seguito alle proteste levatesi anche in campo internazionale, ieri sono scesi in campo gli abitanti di Fuenstegen adiacente a Ravensbrueck per perorare la causa del supermercato. Si sono così incontrati con gli oppositori che presiedono il campo di concentramento, assurto a monumento nazionale per esporre le loro ragioni: la creazione di posti di lavoro e la creazione di un servizio pubblico in una zona dove le occasioni di impiego e le infrastrutture scarseggiano.

Tre poliziotti croati uccisi in un'imboscata a Daruvar; anche otto civili perdono la vita. Riunione della presidenza federale. Lo sloveno Kucan non va: «Prima riaprite gli aeroporti»

Morti in Croazia, l'esercito lascia la Slovenia

Tre poliziotti croati uccisi a sangue freddo a Daruvar, a 100 chilometri da Zagabria. Tre civili, tra cui una donna, colpiti a morte in Slavonia, mentre altre cinque persone sono perite negli scontri a Glina. Iniziato il ritiro dell'armata dalla Slovenia. Oggi a Ohrid il vertice della presidenza federale allargato ai sei presidenti repubblicani. Lo sloveno Kucan minaccia di non partecipare alla riunione.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Tragico agguato a Daruvar, un villaggio croato a un centinaio di chilometri ad est della capitale croata. Uno sconosciuto ha aperto il fuoco a bruciapelo contro una pattuglia della polizia croata, colpendo i militari alla schiena. Uno dei tre sarebbe stato freddato da un colpo di pistola alla nuca. L'imboscata è stata preparata a freddo. Sempre a Daruvar, l'altra mattina, un altro poliziotto era stato colpito da ignoti. A questo si devono aggiungere, nel giro di appena 24 ore, i tre

scalfire l'unità della repubblica. Questo, ormai quotidiano bollettino di guerra, sta indicando una escalation della guerriglia che sta annoverando tra i suoi obiettivi non tanto gli scontri tra i reparti della polizia croata e quelli delle formazioni paramilitari serbe, quanto le azioni singole, all'inscena del «mordi e fuggi». In una settimana le vittime accertate si aggirano sulla quindicina.

Sempre nella giornata di ieri sono proseguiti i colpi di mortaio sui villaggi croati, provenienti secondo fonti di Zagabria, da postazioni irregolari serbe. A Sluga, infatti, un poliziotto croato e un civile sono stati feriti dalle schegge di una granata. Anche a Tenja, alle porte di Osijek, ieri mattina, c'è stata una sparatoria con colpi di mortaio e di armi leggere. Secondo i serbi un abitante del villaggio sarebbe stato ferito da un cecchino croato. A Otocac, inoltre, sono stati devastati, nel corso di un attentato, due edi-

fici. La guardia nazionale croata di Osijek ha denunciato il fatto che un reparto dell'armata popolare ha aperto il fuoco su alcune unità di polizia e della guardia nazionale che stavano a sorvegliare un villaggio al di là del Danubio, proprio al confine tra Croazia e Serbia. Immediata la replica del comando dell'armata che ha negato ogni addebito, precisando che quel reparto dell'esercito non dipende dalla guarnigione di Osijek, e di non essere stato affatto informato di questa sparatoria. E che se qualcuno doveva denunciare una violazione del cessate il fuoco questo è proprio l'esercito. Un mezzo croato dell'armata infatti è stato all'attacco dalla polizia croata mentre si trovava in perlustrazione nelle vicinanze del villaggio di Borovo Selo, a maggioranza serbo e assediato da reparti croati.

Se in Croazia si continua a sparare e si allunga ormai la lista delle vittime, in Slovenia le-

ri è iniziato, sia pure per gradi, lo sgombero dei primi reparti dell'armata, in obbedienza dell'ordinanza della presidenza federale. Secondo le prime informazioni, diversi reparti stanzianti lungo la frontiera con l'Italia sarebbero stati dirottati nelle caserme di Nova Gorica in attesa di essere trasferiti fuori dalla repubblica slovena. Non è ancora trasferimento vero e proprio ma almeno è un inizio promettente. Il governo di Lubiana, infatti, sta seguendo attentamente l'evolversi della situazione e rimane in attesa del primo e vero trasporto di truppe attraverso il confine sloveno-croato.

Quest'oggi a Ohrid, sul lago omonimo in Macedonia, avrà luogo il nuovo vertice jugoslavo, allargato ai sei presidenti repubblicani. Non tutti però saranno presenti, a meno di mutamenti dell'ultima ora. Il presidente sloveno Milan Kucan, infatti, ha fatto sapere che lui a Ohrid non vuole proprio esserci. Il motivo è abbastanza

semplice. Dall'inizio della tregua la Slovenia attende il via libera da parte delle autorità federali per la riapertura del traffico aereo. Finora sono state fornite diverse spiegazioni, tra le quali la necessità di completare la revisione degli impianti e dei radar. D'altra parte non c'è finora alcun accenno di una ripresa dei voli. Milan Kucan, quindi, ha legato la sua partenza per Ohrid al via libera. «Se volete che vada a Ohrid», ha affermato il presidente della Slovenia - dove autorizzare la ripresa dei voli dagli scali della repubblica». In caso contrario Kucan rimarrebbe a Lubiana. Non si sa peraltro se anche Janez Drnovsek, lo sloveno membro della presidenza federale, seguirà il suo esempio o se invece preferirà imbarcarsi a Zagabria.

A Ohrid la presidenza federale e i sei presidenti dovrebbero verificare lo stato d'attuazione della decisione relativa alla smobilitazione delle milizie paramilitari. Si prevede una battaglia dura.

Il premier inglese Major chiamato a rispondere sullo scandalo Il terrorista Abu Nidal «correntista» Bcci I soldi servivano all'acquisto di armi

Abu Nidal ed altri terroristi tenevano i loro conti nelle filiali londinesi della Bcci. Dall'inizio del 1990 lo sapevano i servizi segreti inglesi e la Banca d'Inghilterra. Nessun provvedimento fu preso. Si apre un nuovo capitolo nel più grave crollo bancario della storia in cui figurano già «protagonisti eccellenti» fra cui narcotrafficanti, Cia e Noriega. Kinnock: «Major deve dirci cosa si nasconde dietro questo scandalo».

ALFIO BERNABEI

LONDRA Un nuovo enigma nel clamoroso crollo della Bcci (Bank of Credit and Commerce International) è emerso dopo le rivelazioni di alcuni giornali inglesi secondo cui Abu Nidal ed altri terroristi tenevano i loro conti presso filiali londinesi della banca e se ne servivano per acquistare armi o finanziare le loro operazioni intorno al mondo. Così non solo la Cia, Noriega ed i commercianti di droga hanno usato la Bcci, ma anche il temutissimo Nidal che avrebbe tenuto i suoi conti aperti per una decina

d'anni sotto vari pseudonimi fra cui quello di «Shakir Faham». Il Sunday Times afferma che i servizi segreti inglesi passarono l'avvertimento alla Banca d'Inghilterra all'inizio del 1990 dopo aver ricevuto informazioni da uno dei dirigenti di una delle filiali londinesi della Bcci che aveva notato le transazioni finanziarie di Nidal e di altri gruppi fra cui quasi certamente quello del Jihad islamico.

Dati i rapporti di collaborazione che esistono fra la Cia, che secondo i giornali ameri-

cani si serviva della Bcci, ed i servizi inglesi che si erano accorti delle transazioni finanziarie dei terroristi con conti nella stessa banca, nuove domande verranno poste sullo straordinario intrigo di clienti e del loro ambiguo movimento di denaro. Il leader laburista Neil Kinnock ha detto che oggi interverrà di nuovo John Major in Parlamento sullo scandalo. Se l'Intelligence informò la Banca d'Inghilterra che «decine di migliaia di sterline» transitavano nelle filiali londinesi della Bcci sui conti di Abu Nidal ad un certo punto si vorrà sapere cosa decise di fare o di non fare i ministri inglesi o l'allora premier Thatcher che molto probabilmente ricevettero le stesse informazioni.

L'inchiesta pubblica, ordinata dal governo venerdì scorso contro il volere del direttore della Banca d'Inghilterra Robin Leigh-Pemberton, si propone di far luce sui motivi per cui nonostante i ripetuti avvertimenti contenuti in lettere e

rapporti, la Bcci è stata chiusa solo il 5 luglio di quest'anno. Nel 1988 alcuni funzionari della Bcci furono trovati colpevoli negli Stati Uniti di riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di droga. Nel 1989 gli investigatori americani chiesero informazioni alla Banca d'Inghilterra sulla Bcci, ma non ricevettero alcuna assistenza.

Il Sunday Times afferma che nel gennaio del 1990 fu uno degli stessi funzionari della Bcci, Ghassan Ahmed Qassem ad allertare i servizi segreti inglesi sull'esistenza dei conti di terroristi. Ci fu un'investigazione di alcuni rappresentanti della Bcci e della squadra speciale di Scotland Yard. Vennero scoperti i conti in questione, sotto vari pseudonimi, e nell'agosto del 1990 un primo rapporto giunse alla Banca d'Inghilterra. Un ex funzionario della Bcci ha detto: «Avvertimmo la Banca d'Inghilterra sui conti dei terroristi all'inizio del 1990, ma non presero alcun

provvedimento». Molti funzionari della Bcci non sapevano che dietro la facciata esisteva una «banca dentro la banca». Era qui che avvenivano le transazioni fraudolente: dai «prestati fasulli» (Insider Loans) a persone che non esistevano (i nomi venivano presi a caso dall'elenco del telefono del Kuwait) al riciclaggio del denaro sporco e infine anche alle transazioni di denaro per la Cia o per i terroristi. Secondo il Sunday Times nel rapporto ricevuto dalla Banca d'Inghilterra nel gennaio di quest'anno erano identificati undici te roasti e 42 conti bancari legati a Nidal ed altri. Uno portava il nome di una compagnia dietro cui si nascondeva Nidal ed era servito a pagare armi inglesi. In alcuni casi le armi erano destinate all'Irak. Nel 1982 la Bcci concesse lettere di credito per altri traffici d'armi al soldo fra cui la consegna di strumenti ottici per vedere nel buio all'Argentina durante la guerra dei Falklands.

Ma cresce la tensione tra Baghdad e gli sciiti Saddam «perdona» e amnistia gli oppositori politici e i disertori

Lasciando trasparire un accordo con i dirigenti curdi, Saddam Hussein ha firmato ieri un'amnistia per tutti i prigionieri politici, oppositori e militari disertori. Ma se nel Kurdistan la situazione torna alla normalità, nel sud popolato dagli sciiti il clima si fa sempre più teso. L'Iran, che si prepara a celebrare l'Achoura, accusa l'Irak di tenere «in ostaggio» centinaia di migliaia di sciiti.

BAGHDAD. Con una mossa sorprendente, il regime di Saddam Hussein ha decretato ieri un'amnistia generale per tutti i prigionieri politici, gli oppositori in esilio ed i militanti di settore, con l'eccezione degli ufficiali. La decisione, ha reso noto l'agenzia ufficiale irachena «Ina», è stata presa dal Consiglio di comando della rivoluzione, il massimo organo di governo, che ha affermato di essere arrivato a ciò nell'ambito della «nuova fase di partecipazione politica» contrassegnata dal multipartitismo e dalle elezioni, nella quale il paese si è impegnato. Il testo diffuso dall'organismo iracheno ha cenno anche alla «volontà divina» che ordina l'applicazione del perdono quando ciò sia possibile. Il «perdono», e la cancellazione dei reati dagli elenchi giudiziari, saranno effettivi dal momento stesso della pubblicazione nel giornale ufficiale.

In realtà, l'amnistia, che è sottoscritta dallo stesso Saddam, figura tra le condizioni poste dai dirigenti curdi nei negoziati in corso con Baghdad sull'autonomia del Kurdistan. Dunque un segnale positivo, perlomeno per l'etnia curda che evidentemente sta rag giungendo il difficile accordo che persegue ormai da decenni. Ma in tutto ciò emerge anche la voglia e il bisogno di Saddam Hussein di acquisire consenso politico e alleati all'interno del suo territorio, nel momento in cui più tesi si vanno facendo i rapporti con l'Occidente e gli sciiti, in maggioranza nel sud dell'Irak. Sciiti che non vedono di buon occhio il costituente accordo tra Baghdad e curdi, e che nelle loro rivendicazioni sono appoggiati dall'Iran, patria dello scisma. A detta degli iracheni, l'Iran starebbe agendo anche con infiltrazioni di guerriglieri e provocatori, per mandare a monte i piani di una «nascita» del paese.

Intanto la repubblica islamica dell'Iran si prepara in queste ore alle solenni celebrazioni dell'Achoura, per ricordare il martirio e la morte dell'imam Hussein, figlio di Ali il genero del Profeta e quarto Califfo. L'Achoura assume in questa occasione un significato politico, che si concretizza in una esplicita debarazione di solidarietà con gli sciiti d'Irak, presi in ostaggio a centinaia di migliaia nella zona delle paludi dall'esercito iracheno, che li fa morire di fame e stenti. Non è dunque improbabile anche se Teheran ha invitato alla prudenza, che le tensioni religiose nelle moschee si trasformino in manifestazioni politiche. P'altro parte lo stesso Saddam Hussein ha annunciato una sua visita sabato a Baghdad, ai familiari dei martiri della città di Kerbala uccisa per gli sciiti. Saddam ne approfitterà per ricordare che «il martirio è superiore a tutto» ed ad indicare «superiore» il rifiuto di respingere la perestroika e il tradimento.